



«Il burqa sarà vietato dal regolamento di polizia»

«Il burqa sarà vietato dal regolamento di polizia»

L'assessore Invernizzi avalla la richiesta della 1^a Circoscrizione
Contrarie le minoranze. Bruni: c'è già una legge sul travisamento

■ Pare proprio che nel giro di qualche mese anche a Bergamo sarà proibito camminare per strada o frequentare luoghi pubblici indossando burqa o niqab, gli abiti tradizionali con cui le donne islamiche coprono l'intero corpo, volto compreso. Nel corso della seduta consiliare della Circoscrizione 1 di mercoledì, la maggioranza di centrodestra ha votato una proposta per l'inserimento all'interno del Regolamento di Polizia di norme che sanzionino l'uso in pubblico di questi indumenti. Le considerazioni del consigliere leghista Edoardo Rho – il firmatario della proposta – facevano riferimento a due casi che si sarebbero verificati questa primavera nel centro di Bergamo: due donne che facevano acquisti in via Tiraboschi e in via Quarenghi indossando l'abito tradizionale che lascia scoperti solamente gli occhi. La proposta approvata ieri in consiglio circoscrizionale ha subito riscosso il plauso dei consiglieri cittadini del gruppo Lega Nord, Alberto Ribolla e Luisa Pecce, e



«Se autorizzato, qualunque delinquente potrebbe ricorrevi dopo un furto »

da Palazzo Frizzoni fanno sapere che accoglieranno senz'altro l'invito della circoscrizione: nel nuovo Regolamento di Polizia – per ora allo stato di bozza – questa norma sarà certamente prevista.

L'assessore alle pubblica sicurezza Cristian Invernizzi non vuole farne una questione di rispetto culturale o religioso: «Qui si parla semplicemente di leggi dello Stato. E chiaro che nessuna norma può impedire l'uso di determinati indumenti, ma nel nuovo regolamento si farà senz'altro riferimento al divieto di circolare in pubblico con il volto coperto senza un giustificato motivo. L'uso del casco, ad esempio, lo è». Se la tutela della sicurezza personale è un motivo valido per travisare il volto, sembra che non lo sia quella delle tradizioni religiose. «Ipoteticamente – continua Invernizzi – se l'uso del burqa fosse riconosciuto come lecito, qualunque delinquente potrebbe ricorrevi per rendersi irricognoscibile dopo un furto».

Oggi come oggi, a Bergamo, ricorrere al burqa per mimetizzar-

si tra la folla non è certo un'idea da Arsenio Lupin ma, come fa notare Invernizzi, «le norme di un Regolamento di Polizia non si possono limitare alla casistica classica; devono fornire agli agenti criteri di comportamento anche per situazioni che al momento possono sembrare lontane. Se si vogliono evitare le ordinanze, ricorrere al Regolamento di Polizia è il solo modo per far valere alcuni semplici principi».

Di tutt'altro avviso l'ex sindaco Roberto Bruni, leader dell'opposizione a Palazzo Frizzoni: «Al di là della lentezza con cui l'attuale amministrazione sta approvando il nuovo regolamento, l'inserimento di questa norma sarebbe assolutamente inutile. Nel nostro Paese abbiamo già una legge – articolo 5, legge 152/75 – che sanziona il travisamento del volto senza giustificato motivo, per la tutela dell'ordine pubblico. Il fatto è che occorre agire con buon senso nel far rispettare questa norma, se non si vuole che diventi l'ennesimo pretesto per prendersela con gli immigrati». A

voler far riferimento all'ordine pubblico, in effetti, sembrano ben altre le situazioni in cui si ricorre all'occultamento del volto per delinquere; «gli stadi – continua Bruni – sono pieni di persone a volto coperto che commettono reati. Volersi accanire con chi si copre il volto per motivi religiosi senza minacciare la pubblica sicurezza sarebbe come voler arrestare mezza Venezia durante un carnevale».

Per ora, comunque, il Regolamento di Polizia è ancora in cantiere e pare che, prima della prossima primavera, non se ne vedrà una bozza definitiva. Allo stato attuale, quindi, i riferimenti legislativi a riguardo sembrano rimanere due: la legge di cui sopra e una sentenza del Novembre 2008 con cui il Tribunale di Cremona ha assolto una donna accusata di essere entrata in un'aula della Corte d'Assise con il volto coperto da un burqa. Il motivo dell'assoluzione? L'essersi scoperta il viso quando le forze dell'ordine glielo hanno chiesto.

Paolo Baggi



«Lentezza nel via libera al regolamento e inserire questa norma è inutile»